

Cronisti in classe il Resto del Carlino 2022 20^a edizione



SCUOLA MEDIA ANTONIO ALLEGRI DI SAN MARTINO IN RIO

«Quelle pietre che raccontano storie di uomini»

Uno studente ha ricostruito, grazie a una targa che era stata apposta davanti alla casa, la vita di uno suo parente morto in un lager

E' importante ricordare. Sempre, però, non solo in occasione della Giornata della Memoria. In classe nei giorni scorsi abbiamo parlato di Edith Bruck, di Primo Levi, della loro amicizia e di Lilliana Segre. Abbiamo letto in particolare «Il Canto di Ulisse», presente nel libro «Se questo è un uomo», cercando di comprendere le considerazioni che Levi ad Auschwitz faceva con il suo amico Jean su Dante, sulla ragione rappresentata da Virgilio, su cosa fosse il contrappasso e come fosse distribuito l'Inferno. Ho pensato allora di raccontare ai miei compagni una mia esperienza che mi ha visto protagonista la scorsa estate ovvero l'occasione di poter deporre una pietra d'inciampo per ricordare Aldo Giuseppe Munari, un lontano parente di mia mamma. Le prime pietre d'inciampo sono del 1992 e sono targhe di ottone che vengono posate per terra e il loro scopo è il ricordo. Stolper-

ALDO GIUSEPPE MUNARI

«Prima si ritrovò in guerra nel fronte orientale, poi morì in un campo di lavoro»



Nella foto i fratelli Annalisa e Federico Begotti mentre posano la Pietra d'inciampo dedicata ad Aldo Giuseppe Munari

stein, in tedesco, è un'iniziativa creata dall'artista Gunter Demnig come reazione a ogni forma di negazionismo, per ricordare i perseguitati del Nazional-Socialismo. Grazie ad un passa parola tanto silenzioso quanto efficace, oggi se ne incontrano in oltre duemila città. A San Rocco

di Guastalla è stata nuovamente posata la pietra d'inciampo in memoria di Aldo Giuseppe Munari, morto in un lager. Nuovamente perché era stata danneggiata. Si pensò ad un raid vandalico o di natura politica, poi un agricoltore ammise d'averla divelta involontariamente con un

trattore. La pietra è in memoria di Munari e di tutti gli internati militari, deportati e uccisi nei lager nazisti per il loro rifiuto di continuare la guerra dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. L'evento si è svolto davanti alla casa di Munari. Era nato nel 1915 a Viano. A 20 anni se ne andò

dalla campagna, dove aveva vissuto insieme ai suoi genitori - Abramo e Concetta - e ai fratelli Giovanni e Giuseppa. Nel 1935 prese parte alla leva ma il periodo durò pochi mesi, perché si ammalò e rimase all'ospedale. Fu arruolato nel reggimento «Lancieri di Novara» fino al Settembre del '37. Anni dopo, mentre ascoltava la radio, annunciarono che l'Italia sarebbe entrata in guerra: era il maggio 1940 e capi che sarebbe dovuto andare a combattere. Impegnato sul fronte orientale nel '42, dovette affrontare lunghe battaglie e i disagi dovuti dal rigidissimo clima. Dall'8 settembre del '43, con l'Armistizio, si creò il caos e i tedeschi fecero prigionieri italiani, che poi vennero deportati in Germania. Munari passò tre giorni in viaggio. Quando arrivò a Colonia, non era in buone condizioni fisiche. Assieme agli altri lavorò nelle fabbriche d'armi tedesche. Morì nel campo di lavoro tedesco il 16 Novembre 1944. La pietra d'inciampo è stata posata l'8 Settembre 2021 in via Confine 1 a San Rocco di Guastalla dai fratelli Annalisa e Federico Begotti.

Federico Begotti, Marco Gasparini, Sofia Saccani II A

[La pandemia e i problemi psicologici](#)

Due anni di Dad tra ansia, depressione e fragilità Molti adolescenti alle prese con disturbi alimentari

Il cambio delle abitudini e dei ritmi ha portato tanti ragazzi a modificare il proprio rapporto col cibo

Chi avrebbe mai pensato che la dad ci coinvolgesse per quasi due anni? Noi ragazzi viviamo da troppo tempo in una situazione surreale, da cui speriamo di uscire al più presto per avere l'occasione di riprenderci la nostra vita. Le fragilità dei giovani si sono accentuate dall'alterazione dei ritmi quotidiani. Ciò che ha destabilizzato di più è stato il ritrovarsi blindati in casa da un momento all'altro. E le

emozioni che hanno prevalso sono state ansia e depressione. L'alimentazione dipende dalle emozioni. Gli adolescenti accusano da sempre gli attacchi rivolti al corpo e questi portano ad esempio ad un disturbo della condotta alimentare tanto da controllare in modo ossessivo il peso. Non è facile né per i diretti interessati né per le loro famiglie capire quando sia un cam-

GIUSTO CHIEDERE AIUTO

«Ne abbiamo parlato in classe con i docenti e la psicologa. Bisogna accettarsi»

bio di abitudini o una malattia. Per molti ragazzi lo stare chiusi in casa - fra dad e mancanza di sport - ha significato mangiare di più o perdere l'appetito. Sono malattie alimentari l'anorexia, la bulimia, l'obesità e binge-eating (bulimia nervosa). Ovvero un rapporto 'malato' con il cibo. Da esse nascono problemi più profondi come la vergogna, l'ansia, la depressione e la solitudine. Alcuni di noi hanno modificato le abitudini alimentari. Per esempio: chi prima del covid faceva molto sport era abituato a mangiare quantità proporzionate al dispendio calorico. Gli stessi si sono ritrovati ad avere inappetenza per timore di accumula-

re peso e non avere le medesime prestazioni sportive. Se n'è parlato in classe con i docenti e con la psicologa della scuola, con loro abbiamo valutato quanto la mancanza di socialità abbia accentuato problemi latenti nei ragazzi, che sono emersi platealmente, tanto da portare alcuni a rinchiudersi in casa senza avere il desiderio di frequentare la scuola, i luoghi sportivi o gli amici. Se c'è un problema è necessario parlarne con un adulto, un amico fedele, persone specializzate e, anche se è difficile, provare ad ignorare gli insulti gratuiti. Sapersi accettare, ci rendiamo conto, è una conquista quotidiana. Ma solo con una vita sana, di relazioni e di confronto possiamo raggiungere l'obiettivo.

Diana Vico, Zoe Mantovan, Gaia Colizzi, Raffaella Bacilieri II A
Disegno di Sabrina Arrivo

